

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

128

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



129. S. TOMKINS, *Breve storia del cristianesimo*
130. R. NEWBURY, *La regina Vittoria*
131. E. GENRE, *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*
132. V. BENECCHI, *John Wesley. Un'eredità da investire*
133. G.G. MERLO, *Valdo. L'eretico di Lione*
134. H. FISCHER, *I cristiani hanno un solo Dio o tre?*
La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana
135. G. MAZZINI, *Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi*, a
cura di A. Panerini
136. D. KAMPEN, *Introduzione alla teologia luterana*
137. V. BENECCHI, *Guardare al passato, pensare al futuro.*
Figure del metodismo italiano
138. G. TOURN, *Risorgimento e chiese cristiane*
139. H. FISCHER, *Era necessario che Gesù morisse per noi?*
140. *Karl Barth e il Concilio Vaticano II*, a cura di F. Ferrario e
M. Vergottini
141. D. KAMPEN, *Introduzione all'etica luterana*
142. A. ROVERI, *Renata di Francia*
143. D. MARGUERAT, *Il primo cristianesimo. Rileggere il libro
degli Atti*
144. F. GIAMPICCOLI, *J. Charles Beckwith. Il Generale dei
valdesi (1789-1862)*
145. F. CORSANI, *Piccola guida all'innologia*
146. D. KAMPEN, *Introduzione alla spieitualità luterana*
147. D. TOMASETTO, *La confessione di fede dei battisti
italiani*
148. M. MIEGGE, *Martin Lutero. La Riforma protestante e la
nascita delle società moderne*
149. R. NEWBURY, *Oliver Cromwell*
150. E. GENRE, *Osea. L'adultera perdonata*
151. F. GIAMPICCOLI, *Willem A. Visser 't Hooft. La primavera
dell'ecumenismo*
152. M. LUTERO, *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici*
153. K. BARTH, *Esistenza teologica oggi!*
154. G. MIEGGE, *La chiesa valdese sotto il fascismo*

Fulvio Ferrario
William Jourdan

Introduzione all'ecumenismo

Seconda edizione aggiornata

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ferrario, Fulvio

Introduzione all'ecumenismo / Fulvio Ferrario, William Jourdan

2. ed. - Torino : Claudiana, 2016

159 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 128)

ISBN 978-88-6898-116-7

I. Jourdan, William

1. Ecumenismo

262.011 (ed. 22) - Ecclesiologia. Ecumenismo

Prima edizione: Claudiana, Torino 2009

© Claudiana srl, 2016
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Visita di Francesco alla comunità valdese (Torino,
22 giugno 2015); foto di Pietro Romeo.

Stampa: Stampatre, Torino

LE RAGIONI DEL MOVIMENTO ECUMENICO

Presentare la storia delle parole utilizzate per definire un concetto aiuta, nella maggior parte dei casi, a comprendere di che cosa si stia parlando. Per capire che cosa si intenda con «ecumenismo» o «movimento ecumenico» bisogna ripercorrere l'origine del termine «ecumene».

Alla base di questo vocabolo vi è il verbo greco *oikéō*, cioè «abitare». Nella cultura greca antica il termine «ecumene» indicava i territori abitati in contrapposizione a quelli spopolati; con l'ellenismo assunse una coloritura politica sconosciuta in precedenza: «ecumene» non era più in generale il mondo abitato, bensì quella parte di mondo sottoposta alla cultura ellenistica e, quindi, influenzata da quelle strutture organizzative e politiche create nel quadro dell'impero di Alessandro Magno. Questo rese possibile, con una certa facilità, nel periodo romano, l'identificazione tra «ecumene» e impero: se l'«ecumene» indicava il mondo civilizzato, esso poteva essere riconosciuto solo nell'impero romano. Il Nuovo Testamento si dimostra consapevole di questo significato; nel passo di Lc. 2,1, laddove si legge: «In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero», il termine greco che corrisponde all'italiano «impero» è appunto *oikuménē*. Esiste però almeno una seconda accezione di «ecumene» negli scritti neotestamentari; nel Vangelo di Matteo, al capitolo 24 si legge: «Questo vangelo del Regno

sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti» (Mt. 24,14). In questo caso è evidente che il termine (reso in italiano con «mondo») non indica solamente l'impero romano, ma tutta la terra abitata o l'intero genere umano.

La parola ritorna anche in alcuni scritti della chiesa delle origini, ma è soprattutto nel IV secolo, con l'inizio dei concili, che diviene parte integrante della terminologia ecclesiastica. L'aggettivo «ecumenici» applicato ai concili della chiesa antica intendeva sottolineare che tali consessi avevano validità per l'intera cristianità: ciò che era deciso nell'ambito di un concilio definito ecumenico aveva, dal punto di vista ecclesiastico, ma anche dal punto di vista del diritto imperiale, valore per tutte le chiese. Con la fine dell'impero bizantino, il significato politico del termine andò perduto; rimase però l'accezione ecclesiastica che, nel frattempo, era andata consolidandosi e indicava, appunto, la chiesa nella sua universalità.

Alla luce di queste premesse si può ben comprendere perché quando si parla di «ecumenismo» o di «movimento ecumenico» si intende generalmente quel processo che vuole portare a una espressione di maggiore unità tra i cristiani. Nel capitolo seguente avremo modo di analizzare, con maggior puntualità, gli sviluppi di questo processo e le situazioni specifiche nelle quali si è ritenuto necessario assecondare e sostenere questo movimento di avvicinamento. Il nostro compito ora è quello di presentare le ragioni che motivano l'esistenza stessa di un cammino ecumenico. Esse sono, per lo meno, tre.

1. La divisione nel corpo ecclesiale di Cristo si contrappone frontalmente alla volontà di Dio. *Cristo è forse diviso?* (I Cor. 1,13). L'unità appare come uno dei segni distintivi della chiesa, in quanto corrisponde al fatto che il messaggio che è affidato alla comunità è *uno*, così come *v'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti* (Ef. 4,5 s.), così vi è un solo corpo (4,4).

Questo linguaggio indica con chiarezza che non si deve pensare che tale unità sia un prodotto della buona volontà umana; essa è opera dell'agire dello Spirito santo, dono che la chiesa riceve nella propria fedele vicinanza alla fonte del suo esistere. La chiesa antica ha riconosciuto questo dato essenziale nella formulazione del Credo niceno-costantinopolitano, laddove uno dei caratteri distintivi della chiesa – in linguaggio teologico: *notae ecclesiae* – è appunto l'unità: «Credo [...] la Chiesa una santa cattolica e apostolica». Da parte di quanti si pongono criticamente nei confronti del movimento ecumenico, viene spesso osservato che l'unità rischia di divenire uno scopo, un obiettivo per raggiungere il quale molto può essere fatto anche a discapito della verità. Non è questo l'ecumenismo che abbiamo in mente e, se si considera quanto abbiamo detto poco sopra, non può essere questo un ecumenismo di stampo cristiano. Ripetiamolo ancora una volta: l'unità non è un fine di cui alcuni appassionati dell'argomento vanno alla ricerca o tentano di plasmare dal nulla. Essa è dono di Dio alla sua chiesa e, al tempo stesso, compito al quale la voce di Cristo ci chiama. Il primo segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese disse giustamente: «La chiesa contraddice la propria essenza e rinnega il suo mandato missionario, se è divisa». Solo da questa convinzione può avere inizio qualsiasi genuina impresa ecumenica.

2. Una seconda profonda motivazione del movimento ecumenico è legata alla dimensione di credibilità dell'agire delle chiese di fronte al mondo. Il movimento missionario fu uno dei primi luoghi in cui il problema venne posto: dà un'immagine di credibilità quella chiesa le cui differenti – si dovrebbe dire: separate – componenti sono in grado solamente di concorrere tra loro nell'opera missionaria? La divisione che caratterizzava e caratterizza ancora in molti casi le componenti della cristianità mette in dubbio l'autorevolezza della chiesa stessa, ma, cosa ben più grave, mette in dubbio l'autorevolezza del-

l'annuncio di cui la chiesa si fa portatrice. Questo aspetto è tanto più evidente se si considerano l'ecumenismo e il movimento ecumenico non solo come quella specifica attività intra-ecclesiastica, che intende occuparsi del superamento delle divisioni tra le chiese, ma anche come un'azione di comune testimonianza dei cristiani che si rivolgono all'oikuménē, cioè all'intera terra abitata, al mondo. Come può una chiesa non riconciliata al suo interno, farsi portatrice di parole di riconciliazione verso l'esterno? Come può una chiesa divisa portare al mondo un messaggio che invita al superamento delle divisioni? Come può una chiesa incapace di trovar pace al suo interno parlare di pace tra gli individui? Si tratta di domande che mettono in luce la complessità dell'impresa ecumenica, ma che, al tempo stesso, ne illustrano anche l'ambizione tutt'altro che "chiesastica". L'ecumenismo si offre come possibilità per le chiese, come stimolo a coordinare la propria voce e il proprio agire, per poter portare con maggior credibilità la parola di Dio a quanti vivono sulla terra abitata, affinché, come dice Gesù, «il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giov. 17,21).

3. Un'ultima ragione che ha sostenuto e sostiene il cammino ecumenico è il tentativo di lasciarsi alle spalle le unilateralità confessionali. Ogni chiesa, ogni confessione, ha assunto nel corso del tempo una forma propria e ben definita caratterizzata da specifici elementi che la distinguono dalle altre. Questi caratteri identitari sono stati in molti casi estremizzati, divenendo vere e proprie unilateralità. Il movimento ecumenico non vuole strappare alle chiese queste dimensioni specifiche, bensì renderle consapevoli del fatto che esse necessitano, nella loro vita spirituale, sacramentale e diaconale, anche degli elementi maggiormente sottolineati in altri quadri ecclesiali. Se l'*unica chiesa* di Gesù Cristo si presenta come un corpo il cui capo è Cristo (cfr. I Cor. 12,12-31; Ef. 4,1-16), le chiese non dovrebbero accollarsi la responsabilità di mutilare questo corpo, portando all'atrofia quelle

membra che considerano, dal loro punto di vista, poco importanti o trascurabili. In tal senso, l'ecumenismo si pone come un pungolo contro le unilateralità nate dalla controversia confessionale, precisamente in vista di una valorizzazione delle diversità. La nostra epoca ha compreso, forse meglio di altre, che la verità è *prospettica*. Non esiste, nell'esperienza umana, un approccio totalizzante alla verità, che la abbracci a tutto tondo. Come per l'esperienza visiva, così anche per quella spirituale si dà solo una percezione della verità che parte da un punto di vista preciso e si struttura, appunto, in una prospettiva. Così è per la fede cristiana, così come si è configurata nella storia. Già il fatto che gli evangelii canonici siano quattro e che ciascuno presenti Gesù in termini specifici e inconfondibili è, al riguardo, molto indicativo. Il fenomeno della pluralità delle confessioni cristiane può essere compreso in analogia alla pluralità della testimonianza evangelica e, più in generale, neotestamentaria. Tale pluralità prospettica non costituisce, è il caso di ripeterlo, un limite che vada superato. Va superato, invece, il carattere esclusivo delle diverse prospettive e la tendenza di alcune di esse a porsi come assolute. L'alternativa, naturalmente, non consiste in una pura e semplice giustapposizione dei diversi punti di vista. Porre l'una accanto all'altra immagini prese da diverse prospettive *non* costituisce una fotografia a 360 gradi. Nessuna giustapposizione, dunque, e nessuna sommatoria delle specificità. Piuttosto dialogo, confronto, tensione anche. La ricerca biblica ha messo in luce che già nel I secolo le diverse comunità testimoniate dal Nuovo Testamento non intrattenevano tra loro rapporti idilliaci. Esse, però, vivevano la loro diversità nella comunione, testimoniata da quella che viene chiamata la (stretta di) «mano in segno di comunione» (Gal. 2,9). Come vedremo più ampiamente, la *diversità* tra le espressioni ecclesiali della fede costituisce una ricchezza; è la *divisione*, cioè la reciproca scomunica, che va superata. Tale è lo scopo del movimento ecumenico.